

Gli altri hanno bisogno di me.
E quindi...?

PAOLA SPRINGHETTI



Le scelte

Cosa fai se il tuo compagno di banco non riesce a fare il compito? È la domanda che ci si pone continuamente, ogni giorno, costringendoci a scegliere, spesso senza neanche avere il tempo di pensarci sopra; cosa fai se la mamma una mattina si alza e ha la febbre? Cosa fai se il tuo amico è depresso perché la ragazza l'ha lasciato? Cosa fai se il parroco chiede aiuto per organizzare una giornata speciale per i bambini della comunione? Cosa fai se per strada vedi un mendicante e ti sembra che stia particolarmente male? Cosa fai se scopri che ci sono decine di migliaia di persone che cercano di fuggire dall'Afghanistan dei talebani?

E, sia chiaro, il compagno di banco se l'è cercata, perché non ha studiato; la mamma quando ha la febbre diventa noiosissima; l'amico rompe in tempi normali, figuriamoci adesso che è depresso; il parroco, se gli dai un dito, si prende la mano; di mendicanti in giro ce ne sono tanti; l'Afghanistan è lontano e un ragazzo o una ragazza che cosa possono fare per i suoi abitanti?

Resta il fatto che **gli altri hanno bisogno di noi**. Vicine o lontane che siano le persone, grandi piccoli che siano i problemi in questione.

Ieri, l'altro ieri, nell'ultima settimana: chi ha avuto bisogno di te?

L'ascolto

Ognuno di noi ha dei limiti e non può certo risolvere tutti i problemi del mondo. È già tanto se riesce a vederli, se indossa quell'atteggiamento di ascolto che gli permette di essere cosciente di ciò che gli succede attorno. Papa Francesco lo ha ricordato tante volte, anche nel suo Messaggio per la Settimana Sociale dei Cattolici nell'ottobre scorso: per camminare sulla via della speranza, «occorre anche ascoltare le sofferenze dei poveri, degli ultimi, dei disperati, delle famiglie stanche di vivere in luoghi inquinati, sfruttati, bruciati, devastati dalla corruzione e dal degrado». D'altra parte a tutti noi è capitato, ben più di una volta, di non sentirsi ascoltati.





E tutti noi sappiamo quant'è brutto. Nel suo articolo (p.26), don Tonino ci ricorda che il Buon Samaritano ha deciso di vedere il ferito abbandonato lungo la strada e di conseguenza si è fermato, mentre altri avevano tirato dritto. E, anzi, il Buon Samaritano di don Tonino va in giro a cercare i feriti – dai ladroni o dalla vita, non importa – che hanno bisogno di aiuto.

Ci sono persone che sembrano particolarmente portate ad accorgersi dei problemi degli altri. Perché?

Prendersi cura

I ragazzi di oggi sono spesso accusati di essere indifferenti: persi nello schermo del loro smartphone, non si accorgono del mondo che hanno intorno, delle persone che incontrano, delle situazioni che attraversano.

In realtà le cose sono un po' più complesse. Durante la pandemia, c'erano quelli che andavano a fare la spesa per i loro vicini di casa anziani e c'erano quelli occupati a fare assembramenti la sera con la birra in mano davanti ai pub. Ci sono quelli che al pomeriggio vanno a far vedere i muscoli e le scarpe nuove in centro e quelli che aiutano i bambini dei quartieri di periferia a fare i compiti. E, compiuti i 18 anni, ci sono quelli che non vanno neanche a votare perché "tanto sono tutti uguali" e ci sono quelli che fanno il servizio civile perché vogliono rendersi utili alla società.

A fare la differenza sono due cose: l'empatia e il senso di responsabilità. L'empatia è la capacità di calarsi nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona. È quella capacità di cogliere il dolore, la solitudine, la sofferenza senza mettere tra noi e gli altri quei muri che sono le frasi del tipo «se l'è cercata», «è colpa sua», «se l'è meritata». Il senso di responsabilità è quello che nasce dalla consapevolezza che la vita della comunità dipende dall'impegno di ciascuno: prendersi cura gli uni degli altri, su questo si basa la vita sociale.

Che cosa significa sentirsi responsabili degli altri?

Insieme per cambiare il mondo

Essere disponibili e solidali nei confronti degli altri è fondamentale per permettere loro di vivere una vita migliore, ma è anche un modo per cambiare il mondo. Perché la povertà, la solitudine, l'ingiustizia, hanno delle cause. Cause che vanno rimosse.

Per questo è importante impegnarsi non solo personalmente, ma insieme agli altri. Un po' perché ci sono cose che da soli non possiamo fare: se vediamo un homeless che sta male, al massimo possiamo chiamare un'ambulanza. Ma se c'è un'associazione con delle persone competenti, magari può anche studiare il caso e, una volta che la persona è stata curata, trovarle un rifugio e un percorso per reintegrarsi nella società.

Anche donare il sangue è un gesto di solidarietà importante, che si può fare anche occasionalmente. Ma se si può farlo è perché c'è chi organizza le raccolte e le campagne di sensibilizzazione, sa come trattare il sangue e a chi darlo.

Insieme si possono davvero affrontare i problemi, arrivando là dove da soli non arriveremmo mai. E, se si vuole cambiare il mondo, **l'impegno individuale diventa più potente ed efficace se condiviso con gli altri.**

**Molti giovani pensano che
impegnarsi nelle
associazioni significhi
perdere libertà. Tu
che cosa pensi?**

